

I NODI VENGONO SEMPRE AL PETTINE

Quello che segue è un documento redatto nei giorni successivi all'11 marzo 1977 dal Sindacato unitario di polizia CGIL, CISL e UIL.

Il documento contiene, oltre alle prese di posizione relative a quegli avvenimenti, una ricostruzione cronologica dei fatti che coincide, in buona parte, con quella fornita dal movimento fin dalle prime ore dell'11 marzo.

Per chi ha vissuto quei giorni nient'altro che cose già conosciute: merita però un particolare rilievo, data la fonte, sia l'evidenziazione del ruolo giocato da comunione e liberazione in quelle ore, sia, e soprattutto la ricostruzione dell'intervento omicida delle "Forze dell'ordine".

Questo documento (di cui riportiamo, dall'originale, la cronaca dei fatti) era destinato ad essere reso pubblico e perchiò già stampato, fu invece mandato al macero: troppo scomoda una ricostruzione fatta addirittura dal sindacato unitario di polizia, in evidente contrasto con la tesi del complotto che magistratura, stampa e forze politiche, in particolar modo il PCI, portavano avanti.

Ogni commento è superfluo: a buon intenditor poche parole!

**Comitato Regionale per il Sindacato di Polizia aderente alla
FEDERAZIONE REGIONALE CGIL-CISL-UIL EMILIA-ROMAGNA**

SINDACATO di POLIZIA

Bollettino a diffusione interna

BOLOGNA CONTRO LA VIOLENZA

Bologna è uscita sconvolta dagli scontri dei giorni scorsi. Per la prima volta l'ordine democratico costruito nella nostra città dalla coscienza antifascista dei suoi cittadini e attraverso le lotte dei lavoratori è stato messo seriamente in pericolo.

I lavoratori della P.S. con questo numero unico del loro giornale vogliono proporre ai loro colleghi e a tutti i cittadini una ricostruzione dei fatti basata essenzialmente sulle testimonianze di chi è stato protagonista, da una parte e dall'altra, dei gravi episodi accaduti.

I lavoratori della P.S. non vogliono cimentarsi con una interpretazione dei fatti che risulterebbe difficile e rischierebbe di essere faziosa: bastano i fatti e i comunicati ufficiali.

Ognuno trarrà poi da questa documentazione le considerazioni che reputerà più opportune.

I lavoratori della P.S. vogliono esprimere un'unica valutazione con fermezza: la condanna senza mezzi termini della violenza, da qualsiasi parte provenga.

I lavoratori della P.S. sono impegnati in una difficile lotta per trasformare la realtà nella quale vivono e per questo non possono che essere solidali con gli studenti e i lavoratori che fanno altrettanto nelle facoltà, nelle scuole e nei luoghi di lavoro.

Gli strumenti di lotta che i comitati di coordinamento per il sindacato di P.S. hanno scelto per dare al paese una Polizia diversa, più democratica ed efficiente, sono quelli propri della tradizione del movimento operaio, con una sola significativa differenza: saranno i lavoratori di tutte le altre categorie a scioperare per i lavoratori della P.S..

Per questo oggi i lavoratori della P.S. ritengono che i teorizzatori della violenza lavorino fianco a fianco con i nemici della riforma.

In molte situazioni, di fronte a troppi morti inutili, la tentazione di scegliere forme di lotta avventuriste e controproducenti ha sfiorato settori della P.S.. Ma ha sempre prevalso il senso di maturità e la consapevolezza che l'obiettivo da garantire comunque era il legame con la classe operaia e la volontà di lottare insieme ad essa per trasformare la società.

E oggi, di fronte ad azioni sconsiderate compiute da settori minoritari della P.S., di fronte a coloro che incitano irresponsabilmente i poliziotti a scioperare occorre mantenere la massima saldezza e attuare la più stretta vigilanza.

Vorremmo sapere fino in fondo chi si nasconde dietro quegli agenti che in buona fede credono di aiutare il mo-

vimento democratico sfilando per la città in corteo a sirene spiegate o manifestando in forme plateali il loro, seppure giustificato, malcontento.

Siamo certi che chi tira le fila, dietro le quinte, di queste iniziative scatenando un malessere che egli stesso ha contribuito a creare è in ottimi rapporti con coloro che vogliono affossare la riforma della P.S..

La manovra è fin troppo scoperta: si spingono gli agenti esasperati dalle inumane condizioni nelle quali sono costretti ad operare a gesti inconsulti, si crea nell'opinione pubblica il timore che la sindacalizzazione sia una sorta di legittimazione di queste iniziative e il gioco è fatto.

Sarà poi facile, secondo alcuni, in parlamento addurre come pretesto l'indisciplina degli agenti per frenare qualsiasi rinnovamento democratico del Corpo. Ma la grande maggioranza dei lavoratori della P.S. italiani ha imparato a veder chiaro dietro la « solidarietà » di certi superiori e a diffidare delle coincidenze.

Per questo il movimento per la sindacalizzazione del Corpo di Polizia vuole continuare a lottare, con i lavoratori e le altre forze democratiche per battere la reazione e rafforzare la democrazia nel nostro paese.

- LA CRONACA DEI FATTI -

11 MARZO 1977

ore 10,00: Assemblea di C.L. all'istituto di anatomia. Sono presenti circa 400 persone.

ore 11,15 circa: 5 o 6 studenti di sinistra presentatisi all'entrata vengono espulsi bruscamente dall'aula; uno di essi, non riconosciuto, rimane in assemblea.

Dopo 15 minuti circa una quarantina di studenti si ripresentano all'istituto, i due gruppi si fronteggiano urlando slogans e scambiandosi invettive.

Il prof. Cattaneo telefona al rettore Rizzoli che chiede l'intervento delle forze dell'ordine.

ore 11,45-12,00: Arrivano un cellulare della P.S. e un camion di C.C., sono presenti anche funzionari dell'ufficio politico.

I C.C. scendono dal camion, oltrepassano il cancello e si schierano sugli scalini d'entrata dell'istituto.

Nel frattempo il numero degli studenti davanti ai cancelli è salito a circa 200, alcuni di essi con le bandiere vengono fatti allontanare dagli studenti stessi.

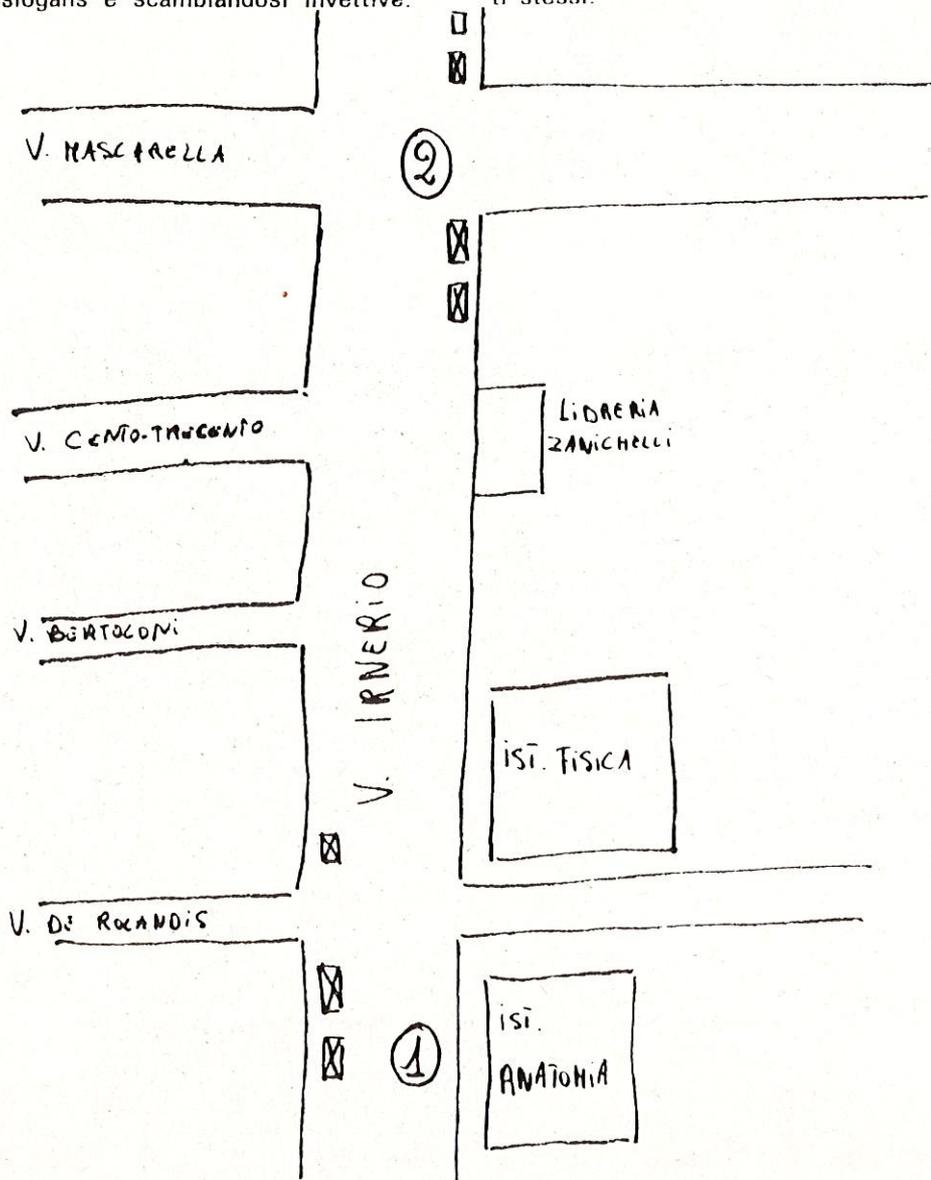
Mentre continua la trattativa scende dal cellulare il contingente di P.S., si dirige verso l'entrata. Qualcuno vede volare dei sassi. Inizia un violento corpo a corpo, gli studenti fuggono immediatamente verso Porta Zamboni, sono ormai le 12,00-12,15 circa, P.S. e C.C. effettuano un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni verso Porta Zamboni dopo essersi inquadriati in mezzo alla strada.

ore 12,20: Un gruppo di persone scende da via Bertoloni e lancia sampietrini e una molotov contro il C.L. dei C.C., il carabiniere Tramontani scende e spara 12 colpi con il Winchester (pare in aria). Nel frattempo Comunione e Liberazione esce dall'istituto, altri candelotti vengono sparati verso via Bertoloni, i pompieri intervengono per un principio di incendio.

Lo stesso gruppo di persone intimorito dagli spari arretra e attraverso via Belle Arti entra in via Centotrecento dove tenta di fare una barricata ma trova la netta opposizione di alcuni appartenenti all'MLS che ha sede in quella via; altri candelotti vengono sparati anche in via Centotrecento.

ore 12,40: Lo stesso gruppo ridotto a circa 20 persone si ripresenta all'imbocco di via Mascarella, soltanto una decina si dirigono verso via Irnerio; C.C. e P.S. con i rispettivi mezzi sono nel frattempo giunti quasi all'altezza dell'incrocio Mascarella-Irnerio, viene notata una giulia o alfetta color granata portarsi insieme a una 128 blu dall'altra parte dell'incrocio e fermarsi; la 128 è targata E.I. dalla giulia scende un giovane in borghese scuro di capelli, indossa maglione verde e pantaloni blu, agita una paletta e devia il traffico verso porta Mascarella.

Dal gruppo vengono lanciate due molotov e alcuni sampietrini, una molotov non esplose l'altra brucia il telone del camion dei C.C.; un C.C. scende dal C.L. dalla parte di via Mascarella e spara colpi di pistola contemporaneamente allo svilupparsi della fiammata. A questo punto viene vista una persona in borghese al centro della strada sparare alcuni colpi di pistola all'indirizzo del portico di sinistra di via Mascarella; avanza e appostatosi nei pressi di una 124 verde parcheggiata all'imbocco del portico stesso prende la mira e spara di nuovo (porta giaccone scuro e pantaloni chiari (forse il casco). I P.S. hanno dichiarato di non avere sparato. I C.C. ammettono di aver sparato colpi di pistola e di Winchester. Sono



- 1) Iniziano i primi incidenti. Sono presenti un mezzo dei Carabinieri e un cellulare della P.S. E' presente anche una 127 blu con targa civile.
 - 2) Luogo in cui rimane ucciso lo studente Lo Russo. Oltre ai tre mezzi già citati è presente una Giulia color granata con targa civile.
- * Con la sigla C.L. si indica il «carro leggero» in dotazione ai C.C.

Le ore 12,45. Francesco Lorusso cade pancia a terra lungo il portico di sinistra di via Mascarella colpito al petto da un proiettile calibro, probabilmente, 9 che lo trapassa da parte a parte.

Raccolto da suoi compagni viene trasportato all'incrocio di via Belle Arti e caricato da una autoambulanza che si trovava in zona.

Secondo alcune testimonianze l'uomo che ha sparato dal centro dell'incrocio portava una divisa da P.S. Altri, la maggioranza, dicono che costui portava abiti borghesi.

Una terza ipotesi è quella che sostiene la tesi di uno sparatore collocato dalla parte opposta rispetto alla direzione di fuga dei giovani.

ore 13,00-13,30: La notizia si sparge immediatamente, gli studenti si raccolgono in Piazza Verdi, tutte le strade di accesso all'università vengono barricate, si tengono assemblee per facoltà — fra le ore 15,00 e le ore 16,30 si verificano 3 attentati: uno alla libreria Terra Promessa, uno al commissariato Due Torri e una al Commissariato S. Francesco.

L'F.L.M. in un comunicato invita i lavoratori all'uscita dalle fabbriche a recarsi in piazza Nettuno a presidiare il sacrario dei caduti.

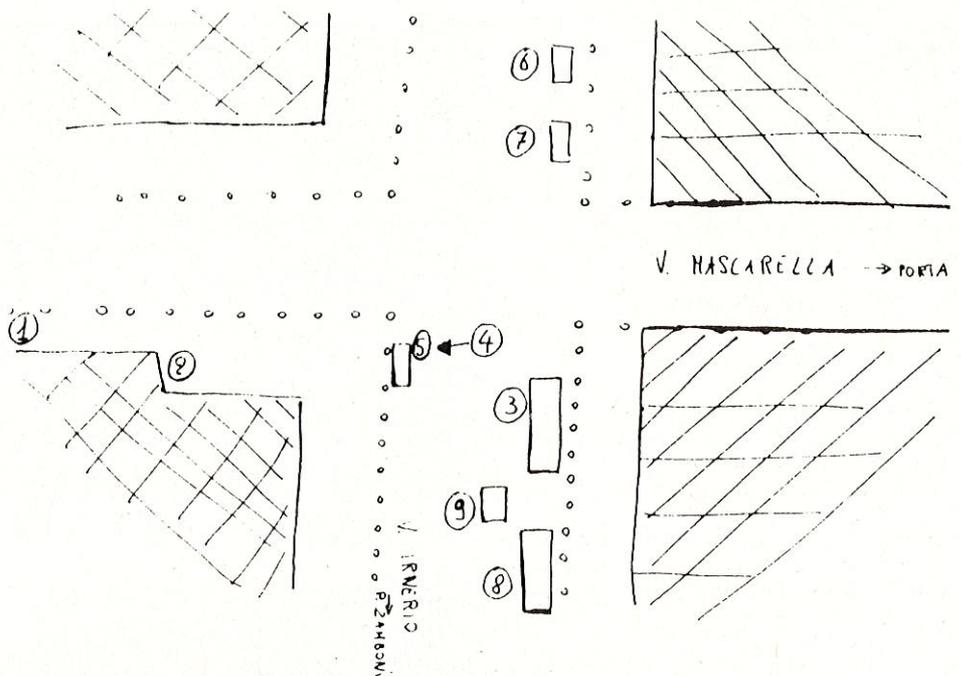
ore 17,30: Parte da piazza Verdi un corteo di 5.000-6.000 studenti, segue il percorso Via Zamboni, via Rizzoli, via Ugo Bassi; in via Rizzoli cominciano le prime vetrine infrante, altre vetrine rotte lungo via Ugo Bassi, all'altezza di via San Gervasio uno sbarramento di lacrimogeni impedisce al corteo di avanzare sulla sede D.C.; gli studenti lanciano molotov e sassi, viene eretta anche una fragile barricata, un P.S. rimane ferito a un piede da un colpo d'arma da fuoco.

ore 18,00: La P.S. attestata in piazza Roosevelt spara altri lacrimogeni in via Ugo Bassi, attraverso via Venezian presumendo un attacco alla questura. A questo punto il corteo si divide, una parte ritorna in Piazza Maggiore, una parte ritorna nella zona universitaria, un'altra ancora si dirige lungo via Indipendenza alla stazione.

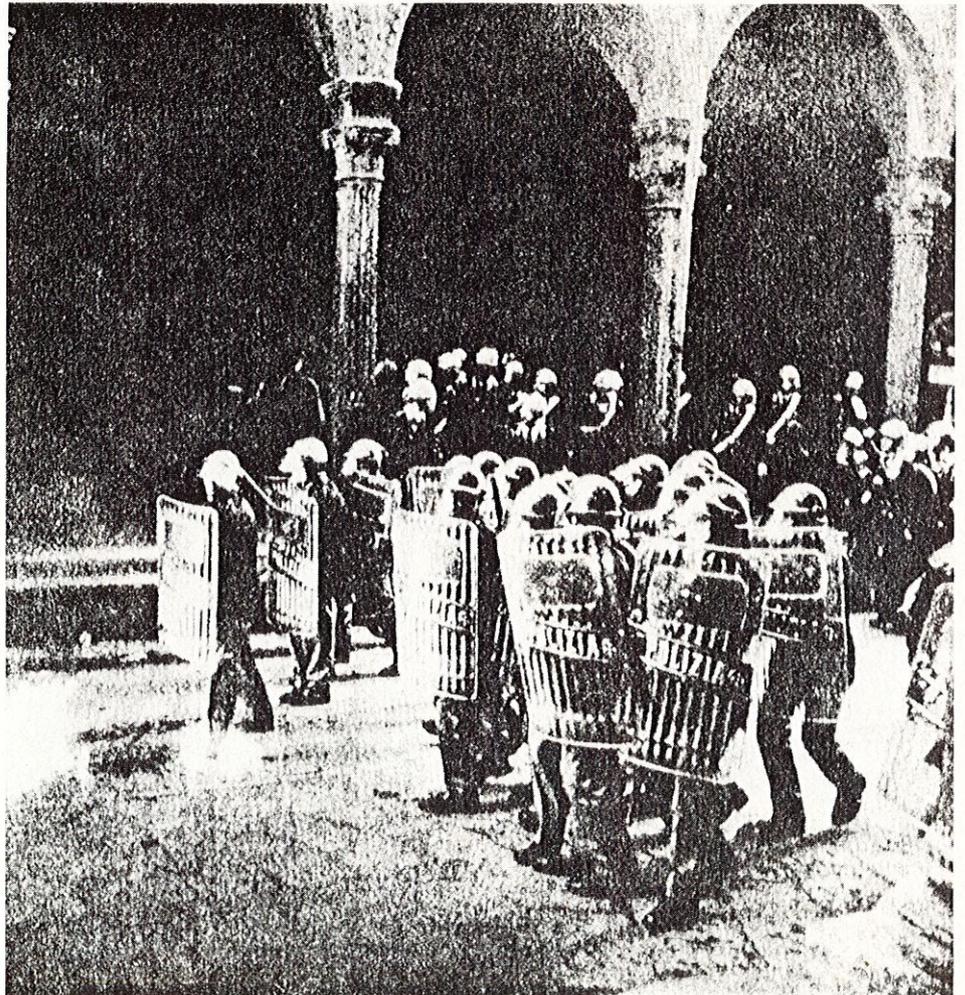
ore 18,30: Alla stazione ferroviaria prestano servizio circa una decina di uomini quasi tutti in divisa, appartengono alla Polfer.

Via radio vengono avvisati che i dimostranti percorrono via Indipendenza si presume vogliono arrivare in stazione. Il dirigente ordina agli uomini di ritirarsi tutti nell'ufficio di P.S.

Gli agenti sono nell'ufficio quando verso le 18,45-18,50 sentono un gran fracasso e urla provenienti dall'atrio della stazione e dal piazzale antistante. I dimostranti irrompono nella sta-



- 1) Punto in cui cade lo studente Lo Russo.
- 2) Il muro sul quale sono visibili i segni dei colpi d'arma da fuoco.
- 3) Il mezzo dei Carabinieri che viene incendiato dalla Molotov.
Da qui scende il milite che spara verso via Mascarella.
- 4) Punto dal quale un individuo non identificato spara per la prima volta verso via Mascarella.
- 5) Lo stesso individuo si sposta e quasi appoggiato alla 124 spara di nuovo.
- 6) Auto Giulia o Alfetta color granata con targa civile.
- 7) Auto 128 Bleu targa E.I.
- 8) Cellulare della P.S.
- 9) Auto Campagnola della P.S.



zione fracassando i vetri e rovesciando i carrelli di servizio sui binari. Un gruppo di essi si attesta sul 3° binario e da qui inizia un fitto lancio di cubelli di porfido verso l'ufficio della Polfer al 1° binario.

Nell'ufficio, oltre alla decina di agenti, vi sono una ventina di donne e bambini, rifugiatesi al momento dell'irruzione.

Dal piazzale antistante la stazione, all'angolo dell'ufficio postale, c'è un gruppo di persone armate che spara verso l'entrata della stazione. I proiettili colpiscono una colonna del portico e i vetri dell'entrata. Frattanto dalla Questura vengono inviati sul posto i rinforzi, sono gli allievi della scuola polfer che fino ad allora erano di presidio in Questura; sono circa una trentina. Arrivano su due pulmini da via Marconi - via Amendola. Entrano nel piazzale e si fermano davanti all'ingresso principale della stazione. Vengono immediatamente attaccati con lancio di pietre e fatti segno a colpi di arma da fuoco, da parte del gruppo situato sotto l'ufficio postale accanto al semaforo.

Dopo il primo lancio di pietre, le guardie scendono e si riparano nell'atrio; da qui cominciano a sparare lacrimogeni, sia verso il piazzale che verso i binari, dove sono ancora i dimostranti che si danno alla fuga. Coloro che sono sul piazzale, dopo il primo lancio di lacrimogeni decidono di ritirarsi e vanno via.

Un C.C. rimane ferito, vengono effettuati i primi arresti.

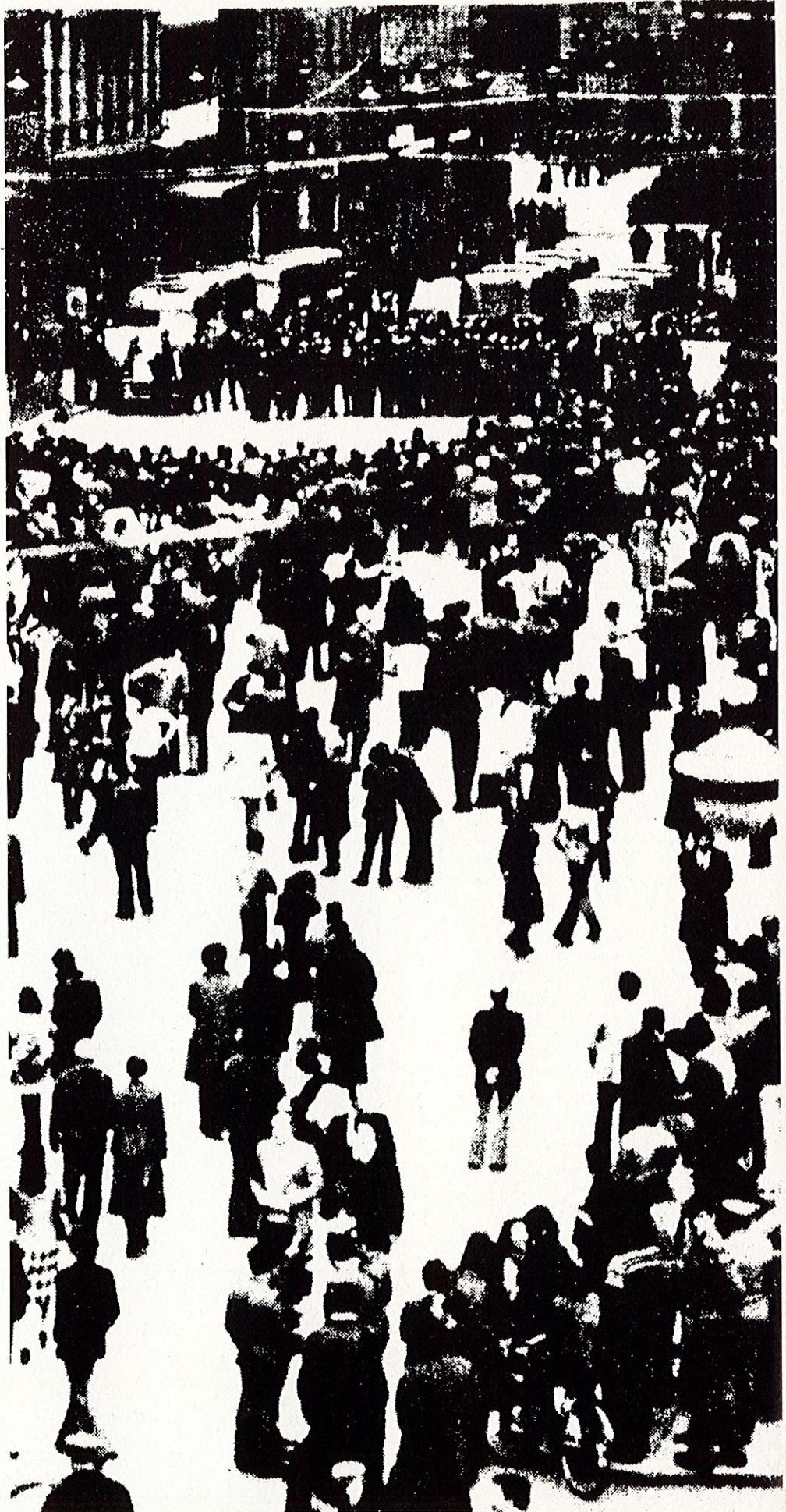
ore 19,15: Il corteo uscito dalla stazione ritorna all'università attraverso via Irnerio, qui vengono rotte altre vetrine, la polizia spara altri lacrimogeni. **La Federazione unitaria indice per il giorno successivo uno sciopero generale di 3 ore con manifestazione in piazza Maggiore.**

ore 20,00-20,30: Ritorna la calma nel centro cittadino ancora invaso dal fumo dei lacrimogeni. Gli studenti si ritrovano nella zona universitaria ancora barricata.

ore 21,00: La mensa e il locale « Al Cantunzein » vengono aperti e saccheggati.

ore 22,00: Si tiene una affollatissima assemblea di studenti alla facoltà di lettere, si discute della morte di Francesco Lorusso, l'assemblea in seguito si trasferisce al cinema Odeon per la ristrettezza dei locali.

Durante la notte vengono effettuati arresti e perquisizioni in seguito al saccheggio del Cantunzein.



12 MARZO 1977

ore 9,00: Dall'università parte un corteo di studenti che entra nella manifestazione sindacale in piazza Maggiore, lo sciopero è totale e vi partecipano molte decine di migliaia di persone.

Durante la manifestazione si verificano incidenti di lieve entità poiché non viene accettata la richiesta di far parlare il fratello di Francesco Lorusso. Gli studenti infatti non accettano di condannare la violenza. Un gruppo inquadrato di circa 200 autonomi mascherati e armati di bastoni si fronteggia col servizio d'ordine sindacale e scandisce slogan.

Al termine della manifestazione parte un corteo di circa 3.000-4.000 studenti che segue il percorso via Indipendenza, via Irnerio, via Mascarella e si scioglie all'università.

Non si verificano incidenti, all'altezza dell'incrocio Indipendenza-Irnerio P.S. e C.C. vengono defilati in piazza 8 agosto.

Nel pomeriggio Costantino Belluscio invita i poliziotti a una fermata dal lavoro di protesta di mezz'ora da effettuarsi lunedì mattina.

ore 14,30: Gli studenti tengono una conferenza stampa a Economia e Commercio con le radio libere e un giornalista del Corriere della Sera.

Nel frattempo sono giunti a Bologna reparti di P.S. e C.C. che circondano la zona universitaria.

ore 16,20: Il Cantunzein brucia - un camion dei pompieri entra in Piazza Verdi da Largo Respighi demolendo una barricata.

ore 16,40: Le forze dell'ordine intervengono massicciamente per sgomberare l'università - convergono contemporaneamente in piazza Verdi da 3 strade: via Zamboni, via San Petronio Vecchio, largo Respighi.

Cominciano gli scontri con fitto lancio di sampietrini, molotov e candelotti lacrimogeni - gli studenti si ritirano in via Zamboni all'altezza della facoltà di lettere dove rinforzano una barricata a cui viene dato fuoco.

ore 17,30-18,00: Le forze dell'ordine desistono e si ritirano.

ore 18,00-18,30: Le forze dell'ordine caricano in Piazza Maggiore e via Rizzoli qualsiasi capannello di persone. All'università nel frattempo cala rapidamente il numero degli studenti presenti, in via Zamboni le barricate

avanzano fino all'altezza della pizzeria Titanus che alle 20,30 viene aperta e saccheggiata.

Circolano personaggi strani nella zona universitaria fra di essi vengono con certezza riconosciuti alcuni fascisti bolognesi.

Giungono voci di forti scontri anche alla manifestazione di Roma.

ore 21,00 circa: La polizia tenta di nuovo di entrare all'università da via Castagnoli, lo scontro è durissima, e oltre a molotov sassi e candelotti vengono sparati colpi d'arma da fuoco da entrambe le parti.

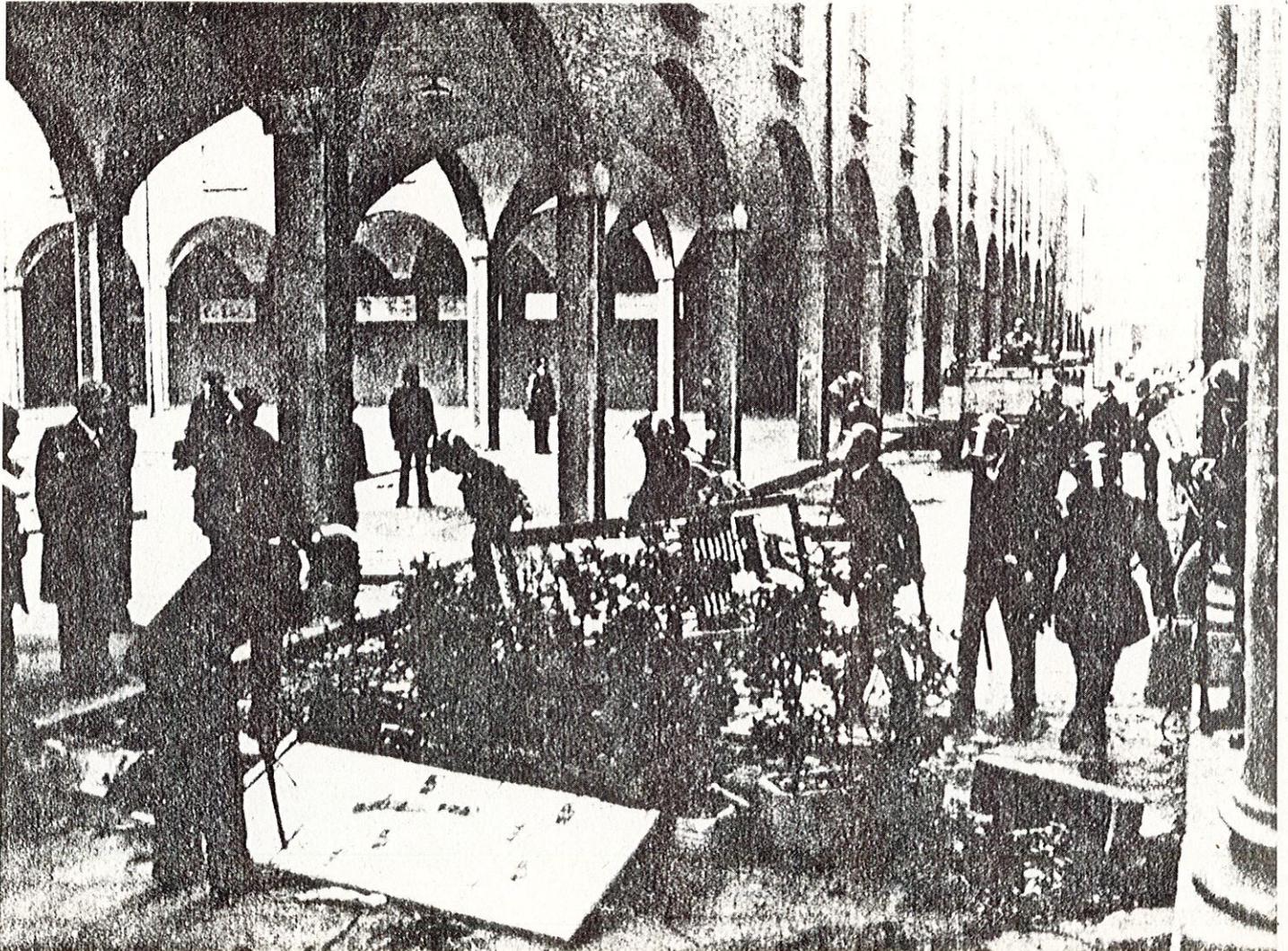
Vengono ritrovati bossoli cal. 7,62, cal. 9 corto e cal. 22.

L'unico modo per entrare all'università è aprirsi la strada con i mitra.

I poliziotti, per evitare ulteriori spargimenti di sangue, desistono.

ore 21,30 circa: Viene scassinata la serranda dell'armeria di via Castagnoli, già un tentativo era stato fatto in precedenza ma non era riuscito, dall'armeria scompaiono un centinaio di fucili e 50-60 pistole.

Il primo tentativo di scasso è certamente stato operato da persone poco esperte, che al suono dell'allarme fuggono. La seconda volta invece lo scasso viene portato a termine da professionisti, tanto che il « colpo » riesce.



ore 22,00: Pochissime persone sono ormai rimaste nella zona universitaria anche il gruppo di studenti che per tutto il pomeriggio aveva presidiato porta Zamboni è ormai disciolto - via Zamboni è illuminata soltanto dai falò delle barricate che ancora bruciano, alcune persone girano imbracciando fucili da caccia, altre provano le armi sparando in aria in piazza Verdi. Le forze dell'ordine nel frattempo si sono ritirate dalle vie del centro e si sono attestate nei pressi della Questura.

Le strade di tutto il centro cittadino sono ancora invase dal fumo dei lacrimogeni.

L'armeria continua a rimanere aperta ed incustodita.

Sul luogo continuano quindi ad arrivare personaggi quanto mai strani che entrano tranquillamente e se ne vanno con qualche arma, fra costoro vengono riconosciuti alcuni sottoproletari già in passato assoldati dai fascisti.

ore 23,55: Radio Alice viene chiusa dalle forze di polizia, qualcuno tenta di organizzare un corteo verso via del Pratello, il gruppo viene dissuaso nei suoi propositi da un contingente di C.C. posto in fondo a via Ugo Bassi che spara numerosi candelotti in direzione di via Rizzoli.

ore 02,00-02,45: La zona universitaria è deserta e attraversata soltanto da pochi curiosi — all'armeria sono finalmente giunte 4 guardie giurate che stanno portando via le poche armi ancora rimaste.

L'istituto di Economia e Commercio è deserto, così anche la mensa e l'aula magna di Econ. e Com., gli altri istituti sono chiusi.

All'università non c'è nessuno.

2 camionette di P.S. si recano al commissariato Due Torri per vuotarlo delle armi ancora rimaste.



ore 06,00: La zona universitaria viene occupata militarmente da reparti di P.S. e C.C., allo scopo vengono impiegati 3 autoblindo e 3 M 113 che bloccheranno il seguito tutte le strade di accesso all'università.

L'occupazione dell'università con così grande splegamento di mezzi ha le caratteristiche del « deterrente spicologico ».

ore 07,00: La Rai comunica in un suo notiziario: « Non si esclude che 200 studenti armati siano ancora asserragliati dentro l'università »; è falso.

ore 08,00: C'è tensione e stanchezza fra i poliziotti, dentro l'università vengono aperti il bar goliardo, i CPS (Collettivi politici studenteschi) e i collettivi politici autonomi.

Entra nuovamente in funzione radio Alice sotto il nome di Collettivo 12 marzo l'emittente è disturbata da un segnale di fondo e verrà comunque nuovamente chiusa dalle forze dell'ordine nella tarda mattinata.

ore 10,30: La popolazione affolla le strade del centro e discute in capannelli degli ultimi avvenimenti — in via Zamboni all'altezza di Piazza Rossini alcuni capannelli di persone vengono caricati dalla Polizia.

Tutta la giornata sarà un interminabile succedersi di cariche e di lanci di lacrimogeni nelle vie del centro cittadino. Due persone rimangono leggermente ferite dai candelotti. Numerosi cittadini e curiosi che nulla hanno a che fare con l'università vengono coinvolti nelle cariche.

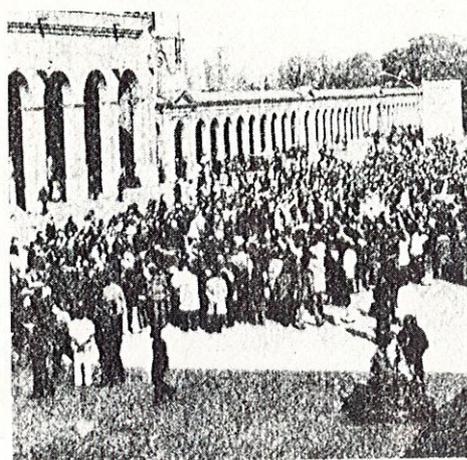
ore 15,00: Gli studenti si ritrovano in via Andreini nel quartiere San Donato; discutono delle iniziative da prendere nei giorni successivi.

Nel centro i lanci di lacrimogeni si susseguono fino a tarda sera con tacite pause nelle ore dei pasti.

Fra la gente vengono riconosciuti numerosi sottoproletari dei quartieri periferici; pregiudicati; ladruncoli, piccoli spacciatori già in passato strumentalizzati dai fascisti, sono loro che nel pomeriggio daranno fuoco a una barricata all'inizio di via Zamboni.

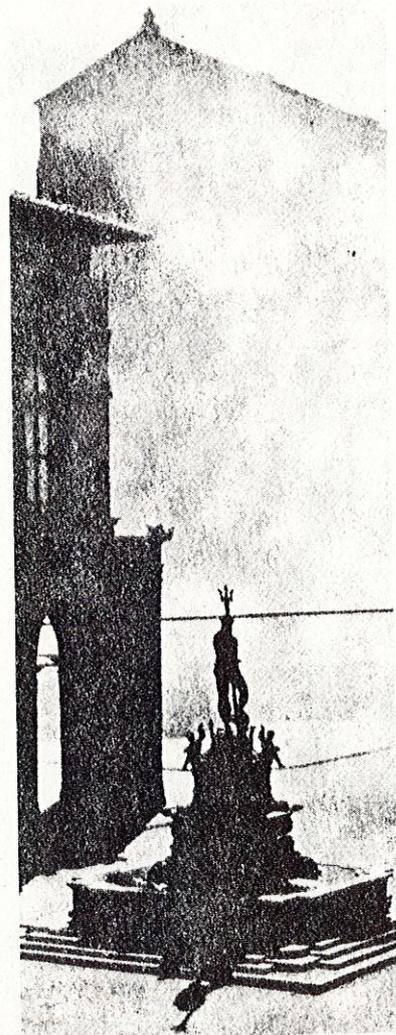
ore 19,00: Le forze dell'ordine organizzano una manovra a tenaglia in piazza di porta Ravegnana; vengono fermate circa 100 persone di cui 44 arrestate, fra queste ci sono anche semplici curiosi.

ore 21,00: Affollatissima assemblea di studenti al cinema President; si discute della partecipazione ai funerali di Francesco che si svolgeranno il



giorno successivo, si condannano episodi di vandalismo e di saccheggio di stampo festaiolo che hanno trovato terreno fertile nei disordini successivi alla morte di Francesco Russo.

ore 24,00: Attentato alla sez. Betti del PCI nel quartiere Barca; a prima vista sembra che gli autori dell'insano gesto si siano serviti di un'auto di grandi dimensioni. Forse una Range Rover.



14 MARZO 1977

Il prefetto Padalino vieta qualsiasi manifestazione o assembramento per tutto l'arco della giornata con esclusione per la zona compresa tra piazza della Pace e la Certosa.

ore 10,00: Alla presenza di circa 5.000 persone si svolgono i funerali di Francesco Lorusso. I funerali si svolgono nel massimo ordine, non si registrano incidenti.

Nella stessa ora. La federazione CGIL-CISL-UIL attua un'ora di sciopero con assemblee in tutte le fabbriche.

ore 10,30: Radio Alice riprende a trasmettere attraverso gli impianti di « L'Aradio ricerca Aperta » - verrà a sua volta chiusa nella tarda mattinata.

I funerali terminano senza incidenti; qualcuno sparge la voce che un corteo di 800 persone armate si dirige verso il centro.

ore 15,00: Gli studenti si ritrovano in via Andreini sono 2.000-3.000 circa - il Il reparto Celere di Padova con circa 25 mezzi si attesta sul ponte di S. Donato.

Gli studenti decidono di recarsi in delegazione all'uscita delle fabbriche dei quartieri Bolognina, San Donato e Santa Viola.

L'elicottero della P.S. vola sulla zona, il reparto Celere si avvicina e si attesta all'altezza del supermercato PIU' in via San Donato.

Trascorrono attimi di tensione. Poco dopo, nel centro cittadino vengono

fermati alcuni autobus; la gente viene fatta scendere e perquisita dalla polizia vengono effettuati alcuni arresti.

ore 18,00: Gli studenti si ritrovano in piazza Unità al ritorno dalle fabbriche - il Il celere compare nuovamente.

Gli studenti riescono ad ottenere il cinema Minerva per discutere in assemblea, lo scontro viene nuovamente evitato di un soffio.

Gli studenti discutono dell'incontro-scontro con la base operaia.

Per il giorno successivo si propone che alcuni studenti vadano alle scuole Aldini a chiedere alcune aule per potersi riunire.

15 MARZO 1977

ore 08,00: Le scuole Aldini vengono chiuse temporaneamente per ordinanza comunale, gli operai Sasib scioperano e si recano davanti alle Aldini per evitare ulteriori incidenti.

ore 12,00: Gli studenti si recano di nuovo in piccole delegazioni davanti alle fabbriche.

ore 14,00: L'appuntamento per le ore 14,00 davanti alla Aldini viene immediatamente spostato in Piazza dell'Unità.

Davanti alle Aldini c'è di nuovo il Il Celere di Padova con i gipponi.

Il Padova viene spostato in via dell'Arcoveggio e rimane attestato in questa posizione in atteggiamento del tutto pacifico.

ore 16,00: Gli studenti si recano in assemblea al cinema Ca' del Fiori.

ore 17,30: La delegazione di studenti al sindacato « salta » per contrasti interni all'assemblea stessa.

L'assemblea discute della partecipazione alla manifestazione unitaria del giorno successivo - emergono 2 proposte:

a) sit-in in via Rizzoli con materiale illustrativo e di controinformazione sullo svolgersi dei fatti nei giorni precedenti; l'entrata in piazza è condizionata alla possibilità di far parlare Giovanni Lorusso.

b) partecipazione al corteo senza striscioni e con alla testa Giovanni Lorusso che chiede la parola alla manifestazione in Piazza Maggiore.

Al termine dell'assemblea viene approvata a maggioranza la prima ipotesi.

16 MARZO 1977

In mattinata viene trovata un'auto piena di molotov in via Paolo Fabbri.

ore 14,00: Gli studenti si ritrovano in via Rizzoli e incominciano un ordinato sit-in. Dopo i giorni di assenza è di nuovo presente la squadra politica della questura, funzionari conducono personalmente le trattative con gli studenti affinché non si verificino incidenti.

I C.C. vengono ritirati da sotto le Due Torri. Il celere di Padova viene dislocato in via Orefici e nelle strade di collegamento con via Rizzoli, in seguito con il normalizzarsi della situazione il reparto verrà ritirato in via Orefici. Giovanni Lorusso, come previsto non parla, la condizione posta dal comitato promotore della manifestazione al suo intervento era la condanna e sollecita di ogni forma di violenza.

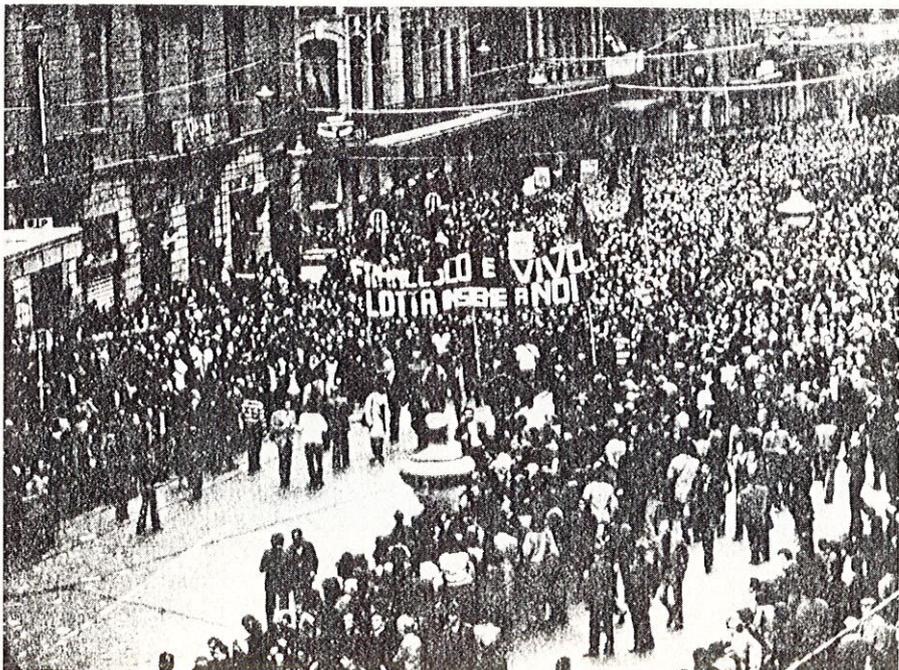
Gli studenti continuano il sit-in fronteggiati dal servizio d'ordine della manifestazione unitaria, all'interno del sit-in ogni slogan antisindacale, anti-PCI o anti-P.S. viene immediatamente soffocato dagli studenti stessi; la situazione sembra essere sufficientemente tranquilla.

ore 16,00: Giungono in piazza i cortei della manifestazione unitaria, 200.000 persone affollano piazza Maggiore e le strade vicine.

La manifestazione termina senza alcun incidente verso le ore 18,00.

ore 18,00: Gli studenti partono in corteo da via Rizzoli sono circa 7-8.000 seguono il percorso via Rizzoli, via Indipendenza, via dei Mille, Piazza dei Martiri.

Lunghissimi cordoni formati dagli studenti stessi evitano incidenti e provocazioni ai lati del corteo stesso.



La manifestazione termina in Piazza dei Martiri dove Giovanni Lorusso legge il discorso che avrebbe voluto leggere in piazza Maggiore.

17 MARZO 1977

Viene ritrovato un volantino farnetico firmato « Brigata combattente Francesco Lorusso ».

ore 15,00: Gli studenti si ritrovano in assemblea al cinema Ca' dei Fiori e discutono fino a tarda sera la partecipazione allo sciopero dell'Industria indetto dalla Federazione Unitaria.

ore 21,00: Il comitato per il sindacato di P.S. di Bologna partecipa ad una riunione aperta del consiglio di quartiere sui problemi dell'ordine democratico, sono presenti delegazioni studentesche e operaie.

Viene segnalata per il giorno seguente la presenza di una decina di fascisti partiti da Reggio Calabria per seminare provocazioni.

18 MARZO 1977

ore 09,00: Sciopero dell'industria indetto dalla federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, gli studenti partecipano in 2.000 circa al concentramento della zona Santa Viola.

Nella piazza gremita di decine di migliaia di operai gli studenti contestano il comizio di Trentin e chiedono la parola. La pregiudiziale anche per il sindacato è la condanna di ogni forma di violenza.

Non si verificano comunque incidenti di sorta.

23 MARZO 1977

L'università riapre i battenti gli studenti tengono assemblee in tutte le facoltà. La zona che circonda l'università continua ad essere presidiata dalle forze dell'ordine.

